

Atti resi pubblici

«Il Veneto vuole portarci via l'archivio del Vajont»

L'allarme dal sindaco di Erto e Casso: «Il Friuli Venezia Giulia deve saper fare squadra»



Un'immagine che testimonia la desolazione dopo il disastro del Vajont

«La Regione Friuli Venezia Giulia non può restare inerte e lasciarsi soffiare un patrimonio storico e culturale così importante. E' da mesi che provo a sollecitare i nostri consiglieri regionali ma da Trieste non mi giunge alcuna risposta. Spero che almeno ora qualcuno dia segnali di interesse».

A parlare è Luciano Pezzin, il sindaco di Erto e Casso, che teme una "sottrazione" definitiva dei documenti processuali del Vajont da parte della regione Veneto. Nei giorni scorsi è stato infatti annunciato che i 240 faldoni conservati al tribunale de L'Aquila saranno inviati a Belluno per essere studiati, digitalizzati e messi on line, a disposizione di tutti. In quell'occasione il governatore, Giancarlo Galan, ha nuovamente lanciato l'idea che tale materiale diventi a tutti gli effetti "patrimonio della Regione Veneto". «Il disastro del 9 ottobre 1963 ha sconvolto Longarone e Castellavazzo quanto Erto e Casso, sul cui territorio sorge materialmente la diga - ha spiegato al proposito Pezzin -. I fascicoli del processo de L'Aquila e il materiale connesso dovrebbero quindi diventare patrimonio di tutti e non solo del Veneto. Ma a Trieste non ho trovato grandi consensi. Nessun consigliere friulano si è ancora attivato sul tema e ho paura che il tempo trascorra senza che si muova dito. Salvo poi sentire polemiche a non finire

quando tutto sarà deciso altrove».

«La documentazione della sciagura non è proprietà di questo o di quell'ente, ma del mondo intero - è stata l'amara conclusione del sindaco -. Dobbiamo sederci attorno a un tavolo e discutere di ogni dettaglio del progetto. E il Friuli Venezia Giulia deve fare la sua parte, anche in vista del cinquantesimo anniversario della sciagura, in agenda per il 2013».

Per il momento i 240 fascicoli restano nella nuova sede dell'archivio di Stato de L'Aquila. La mattina territorio sorge materialmente la diga - ha spiegato al proposito Pezzin -. I fascicoli del processo de L'Aquila e il materiale connesso dovrebbero quindi diventare patrimonio di tutti e non solo del Veneto. Ma a Trieste non ho trovato grandi consensi. Nessun consigliere friulano si è ancora attivato sul tema e ho paura che il tempo trascorra senza che si muova dito. Salvo poi sentire polemiche a non finire

quando tutto sarà deciso altrove».

«La documentazione della sciagura non è proprietà di questo o di quell'ente, ma del mondo intero - è stata l'amara conclusione del sindaco -. Dobbiamo sederci attorno a un tavolo e discutere di ogni dettaglio del progetto. E il Friuli Venezia Giulia deve fare la sua parte, anche in vista del cinquantesimo anniversario della sciagura, in agenda per il 2013».

Per il momento i 240 fascicoli restano nella nuova sede dell'archivio di Stato de L'Aquila. La mattina dello scorso 7 aprile i soccorritori hanno rinvenuto ancora intatti i documenti del processo, senza che la terribile scossa tellurica della notte precedente avesse intaccato i fascicoli e il loro contenuto: tutto merito di alcuni mobiletti blindati in cui il materiale era stato riposto. In autunno i plichi saranno trasferiti all'archivio di Belluno, dove il professor Maurizio Reberschack comincerà l'opera di analisi, catalogazione e digitalizzazione.

Le prime avvisaglie di quella che rischia di diventare un'autentica guerra tra Regioni si spiegano con l'estrema importanza storica delle carte in questione. In quelle cartelle sono custoditi infatti i modelli originali dell'impianto idroelettrico, verbali di incontri preli-



minari del 1925 e persino 15 quaderni di appunti dell'ingegner Fabio Semenza, l'ideatore della diga poi condannato dal tribunale abruzzese.

Fabiano Filippin